

UN PD “FEDERATIVO” PER UN’AMPIA COALIZIONE L’ESPERIENZA BRESCIANA

L'on. Pierluigi Castagnetti critica Elly Schlein perché nella Segreteria del PD non c'è un "Popolare". Schlein risponde che "senza cattolici non c'è PD". Bene. Ma in questo *pingpong* vi sono due nodi irrisolti. Perché l'Area di Bonaccini, data la sua composizione, non ha reclamato un Popolare in Segreteria? Perché dovrebbe esserci tale rappresentanza, ma in assenza d'una Area cattolica strutturata nel PD? In realtà queste contraddizioni derivano da un problema irrisolto dal PD. Lo stesso nodo che ha portato alla crisi l'Ulivo di Prodi nel '98 ed è rimasto irrisolto nel 2007 con la nascita del PD.

E' il problema che deriva dalla singolarità del "caso italiano", rappresentato dal decisivo rapporto tra un'area cattolico-democratica e la sinistra riformista. Già risalendo all'Aldo Moro della "terza fase" ed al Berlinguer del "compromesso storico". Confermato – per converso - anche dalla "débâcle" dei Progressisti di Occhetto, nel voto del '93, schierati contro i Popolari. Da lì poi la svolta - di rilievo nazionale - verso l'Ulivo con Martinazzoli Sindaco a Brescia nel '94 e per la quale s'è vinto allora e si rinvince ancora oggi in Loggia.

Nell'Ulivo prima e nel PD poi si sono scontrate due opposte tendenze che guardavano al di là dall'Italia. Al Partito Democratico degli USA, con un PD dal confuso "meticcio culturale". Anche da ciò – ritengo - la mancata adesione al PD d'un Martinazzoli. La seconda, ad un Partito socialista europeo. Con una tale dualità anche a sinistra tra Veltroni e D'Alema. Con nel petto del PD queste anime opposte.

Ma il PD - al netto della sua retorica – non è nato come un vero "partito dell'Ulivo", basato sull'idea fondativa d'una alleanza tra distinte componenti. Esso s'è definito come un *partito leaderista*, con le primarie. Come un soggetto ipermaggioritario in uno schema bipartitico. Il tutto mentre invece promuoveva nel sistema locale e regionale la scelta opposta delle ampie coalizioni. Che poi è risultata la sola vincente! Come a Brescia, col PD che è la metà del 55% della vittoria di Laura Castelletti in Loggia.

Quindi un doppio PD, come l'ircocervo d'una zoologia fantastica! Col suo pluralismo interno che s'è poi trasformato nel peggior correntismo. Il Congresso non ha risolto tale questione. Col voto alla Schlein si è manifestata la motivata critica al correntismo. La rifondazione del PD s'è pure avviata, ma non sono ancora chiari sia la meta che il nuovo statuto d'un Pd plurale. E ciò vale sia per l'area cattolica, che per la sinistra riformista e per le altre aree politico-culturali del PD.

Ci si interroga, in particolare, sul perché d'una afasia politica del cattolicesimo democratico, pur in presenza d'un pontificato come quello di papa Francesco. Mentre si trascina ancora l'alibi che rinvia la causa alla destrutturazione del laicato cattolico, imposta ormai molti anni fa dalla CEI di mons. Ruini.

Il mancato decollo del Convegno di Cesena, promosso da Stefano Bonaccini a luglio, ci dice – data la sua storia politica - d'una "impasse" nel rapporto con i cattolici. La vicenda stessa della proposta, ma poi anche del ritiro della candidatura alla segreteria regionale del PD di Del Bono ci dice delle scelte divaricanti in quell'area.

Ritengo che il PD possa essere unitario solo se è un "partito federativo", con riferimento ad un pluralismo di aree politiche, culturali e sociali. Un pluralismo promosso, non solo accettato. Riguardante i cattolici, come la sinistra e le altre componenti che sono il valore politico del PD.

Nel Convegno neoulivista di “Crea”, ad Iseo, Nando Pagnoncelli ha rilevato la crisi dell’Area cattolica, ma pure le sue potenzialità. Un primo problema sta nella sua mancata “traduzione” della sfera sociale nel ruolo politico. Scartando l’idea d’un nuovo soggetto politico cattolico identitario, l’unica prospettiva è quella d’un PD, che da “partito federativo” valorizzi identità e ruolo delle sue diverse anime. Un pluralismo aperto che sia un segnale anche per una più ampia alleanza di Centro Sinistra.

Nel Paese sono in atto grandi movimenti su temi decisivi: la pace, la democrazia, la giustizia sociale, contro la violenza verso le donne, il salario minimo, i diritti... Con un significativo protagonismo sociale anche di Cgil e Uil.

Il PD di Schlein è parte attiva di questi processi, ma essi necessitano anche d’uno sbocco politico. D’una prospettiva. Per questo anche la proposta d’un “federatore” del Centro Sinistra, avanzata da Castagnetti è fondamentale, come lo fu con Prodi. E con un auspicabile e peculiare ruolo dell’Area cattolica.

Tra poco due elezioni decisive. Per l’Europa ed il voto per 4 Regioni, per quasi metà dei Comuni, per le nuove Province. Consapevoli che un’opposizione che non si fa fin da oggi alternativa con le più ampie alleanze in Regioni e Comuni non ha alcun futuro, anche a livello nazionale.

Ciò vale anche a Brescia dove vota il 70% dei Comuni e sarà questa la prima prova per il nuovo gruppo dirigente del Congresso. Dopo varie sconfitte nei Comuni si vedrà se la vittoria della Loggia è la coda conclusiva d’un cammino ormai compiuto o la testa d’un nuovo e più ampio Centro Sinistra bresciano.

Claudio Bragaglio
(Direzione lombarda del PD)

Brescia 11.12.2023